TENUES GRANDIA

IFIGENIA
IN TAURIDE.
TRAGEDIA DA CANTARSI
NEL CELEBRE TEATRO GRIMANI

Nella via di San Gio: Grisostomo
Nelle notti Carnevalesche dell'Anno

M. DCC. XIX.

Offerita

A Sua Eccellenza il Sig.

VINCENZO GRIMANI

Figliuolo del già Eccell. Sig.

GIO: CARLO

DA MERINDO FESANIO PAST. ARC.

Della Colonia de' SS. Animosi di Venezia.

IN VENEZIA, M.DCCXIX.
Appresso Marino Rossetti in Merceria,
all' Insegna della Pace.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MInimè verò fortasse convenit eamdem Tragediam, sive diversam appellare à fabula: id, quod earum, ipsa quidem connexio, atque solutio indicaverit.

Aris. de Arte Poet.

DIfficile est propriè communia dicere; tuque
Rectius Illiacum carmen deducis in actus,
Quàm si proferres ignota, indictaque primus:
Publica materies privati juris erit, si
Nec circa vilem, patulumque moraberis Orbem;
Nec verbum verbo curabis reddere fidus
Interpres; nec disibiles imitator in arctum,
Unde pedem proferre pudor vetet, aut operis lex.

Hor. lib. de Arte Poet.

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

VINCENZO GRIMANI

MERINDO FESANIO PAST. ARC.

Della Colonia de' S.S. Animosi di Venezia, fondata nel Paterno Palagio di S. Eccellenza.

Conamur TENUES GRANDIA

Hor. lib. 1. Carm. Ode VI.

A Piedi a l'Ospital tuo Lauro Ombroso
Scior Toschi carmi in età verde osai;
E di mia rozza Lira, allor trattai
Con inesperta man Plettro Animoso

Indi a matura età tolto il riposo
Da sorte acerba, il dolce canto obbliai:
Spesso al vario destin voglie cangiai,
Or volto ad altre cure, or neghittoso.

Mà; tra il querulo Foro estro Febeo
Mi scuote, e a le tue Scene, a Tresche, a Cori
Calza la Musa mia Coturno Acheo:

Tu le porgi la Cetra, e tu la onori;
Onde se Cadmo altrove, or canti Atreo:
E crescan l'Edre umili a i sommi Allori.

AGLI UDITORI.

NAvigando al ricantato assedio di Troja l' Armata Greca incontrò in Aulide Porto d'Eubea lunghe dimore per i venti bonacciosi, e contrarj. Ricercati gli Oracoli, rispose Calcante indovino, che si sacrificasse à Diana Ifigenia nobilissima Vergine figlia di Agamennone Condottiere de' Greci della Casa infaustissima degli Atridi, e che prima erasi destinata in Isposa ad Achille; & averebbero spirati favorevoli li venti. Agamennone con amore ambiziosissimo della Patria, fatta à lui venire da Argo la figlia, condussela con l'arti di Ulisse, e col pretesto delle nozze promesse all'altare innalzato sopra una rupe: e nel punto che le soprastaua al collo la scure, sostituita, come alcuni raccontano; prodigiosamente da Diana una cerva, fu rapita Ifigenia dalla Dea di lei impietosita nella Scitica Tauride.

Allora, che Ifigenia fu chiamata dal Padre Agamennone in Aulide, oue accompagnolla Clitennestra di lei Madre, lasciò nella Casa paterna la sorella Elettra, & il fratello Oreste negli anni infantili. Adulto questi alla età virile, per talento di vendicare, non senza consiglio dell'Oracolo, la Morte del Padre macchinata infamemente dalla Moglie Clitennestra perdutasi negli adulterj, d'Egisto, uccise con l'ajuto d'Elettra, e dell'amico Pilade figlio di Strofio Regolo di Focide, appresso al quale erasi rifugiato, ad un certo Tempietto di Palade, la madre impudica. Agitato perciò dalle Furie, in supplicio del matricidio commesso, riportò dopo lunghissimi errori, e pericoli, in risposta da' Apollo, che per purgarsene, auesse dà trasferirsi nella Scitia, & indi rapire il simolacro di Diana dal tempio di Tauride, oue veniua onorato con vittime umane, e seco lo recasse ad Atene.

Di

Di questa Ifigenia diuersamente considerata secondo la diversità del luogo, e dell'azione, restano appresso di noi due celebri Tragedie del Greco Euripide Maestro nell' arte.

Fu Trattato l' Argomento in Aulide ad imitazione del Grande Originale, nei tempi moderni dal Sig. Racine, e da altri Autori, a gara, Italiani, e Francesi; e fra primi singolarmente M. Lodovico Dolce; e lo accomodò con leggiadria, negli ultimi mesi, ad uso di Musica per diuertimento della Corte Cesarea in Vienna da una Dramatica Prosa manoscritta d'Anonimo Autore, che và per le mani, il Sign. Apostolo Zeno.

L'argomento in Tauride fù ridotto con nouità di Ritmo nel di lui Teatro, dal Sig. Pier-Jacopo Martelli, & io per la prima volta, ho osato di maneggiarlo in poche giornate degli Ozj autunnali, in gratia del canto, su le Venete Scene, con invenzione di doppia Peripezia, e riconoscimento per discorso, e per segni, e con qualche disperata difficoltà avvenutami nel framischiare la Dignità della Mitologia, la puntualità della Poetica, e l' Eccellenza dell'Esemplare, con la delicatezza dell'armonia, con le ripugnanze del Teatro, dell'uso, e del Carnovale senza una mostruosa deformità.

Pare, che Ovidio nella Terza Elegia de ponto, abbia apposto l'Argomento à questa Tragedia dà me variata e negli episodi, e nel fine. Per notizia però della Favola, trattata con li malvagi costumi dell'antica superstitione, basterà agli Vditori il litterale volgarizzamento della stessa Elegia.

Nella Scitia è Città, cui Tauri appella
L'antico abitator, lunge non guari

Da le Getiche Terre. Indi i natali
Trassi; ne me ne increſce: il pio Colono
De la Suora di Febo il Nume onora.
Sopra immenſe collonne alto Delubro
Scorgeſi ancor; ove per venti a l'ara
Gradi, e venti s'aſcende. Al'erta fronte
Sculto già s'innalzò ſegno celeſte;
Se credeſi a la fama; e ſcerni ancora,
Perchè dubbio non ſia, la ſacra baſe
Vuota di Simolacro. Il crudo altare
Di bianchi marmi adorno, al ſangue ſparſo
De l'oſtie umane intriſo è ancor vermiglio.
Celibe, e che di ſtirpe ogn'altra avanza
Scitica Donna, a i ſacrifici orrendi
Scelgeſi per Miniſtra. E il rito antico,
Che da Verginea man cada ſvenato
Il paſſeggier ſtraniero. Allor, che il regno
Toante poſſedea chiaro fra quanti
Regnaſſer mai qui ſu le ſponde Euſine,
E la foce Meotide, da l'Etra
Caloſſi, non ſo quale Iſigenia,
Che recata, ſi crede, in collo ai venti
Per l'aereo ſentier di nembo avvolta,
Cintia à queſte posò Tauriche arene.
Con la deſtra ritroſa i riti infauſti
Miniſtrava, gran tempo, a i triſti altari;
Quando duo Giouanetti ai noſtri lidi
Metton da pino alato il piè ſtraniero.
Son pari ad eſſi, e l'amiſtade, e gli anni:
Pilade l'un ſi noma, e l'altro Oreſte:
Che ſerba i nomi illuſtri ancor la fama.
Ambo, toſto, le mani al tergo avvinte
Traggonſi di Diana a l'Are atroci.
Cinta d'infole ſacre il biondo crine,
Sparſe d'acqua letal l'Oſtie infelici

L'Ac.

L'Achea Sacerdotessa: e mentre appresta
Le usate ceremonie, e benda il capo,
E le più lente vie cerca agl'indugi;
Giovani, disse, ah perdonate: il mio
Più del barbaro suol barbaro ufficio,
E rito de la gente. Onde veniste?
Dove mai vi sospinse il vento infido?
Così disse la Vergine, ed inteso
De la lor Patria il nome, a se comune
Esser la Patria, e il suol natio s'avvisa.
Fia d'uopo, replicò, che a i Sciti altari.
Cada vittima l'uno, e ai patrj lari
L'altro sia meßaggiero. Il caro Oreste,
Vuol Pilade, che parta, a se vuol morte.
Recusa Oreste, e di morir s'accende
Vicendevole gara. In ciò riuali
Sol tanto eran color conformi in tutto
Mentre i Giovani Achei son frà codesta
Nobil d'amor contesa, ella scrivea
Al Germano lontan note pietose.
Spedia note al German, Chi le recava,
Odi umane vicende, era il Germano.
Non si frammette indugio. Il Simolacro.
Tolgon di Cintia a l'Are, e agli alti flutti
Seco recano cauti il sacro furto.
Dei Giovanetti Eroi celebre amore
Restò quì ne la Scitia; e ai chiari nomi
Dura dopo molt'anni ancor la fama.

Il Sig. Giuseppe Maria Orlandini Maestro di Cappella del Ser. Gran Principe di Toscana è il Componitore della Musica.

PERSONE, CHE CANTANO.

IFIGENIA. *Figlia d'Agamennone condottiere de'Greci Sacerdotessa di Diana.* *Superstiziosa, e passionata*
La Signora Faustina Bordoni, virtuosa di Camera del Serenissimo Elettor Palatino.

TOANTE. *Re di Tauride.* *D'animo condiscendente, amatorio, e meno che Barbaro.*
Il Signor Gio: Francesco Costanzi, virtuoso della Real Cappella di Napoli.

TEONOE. *Vergine Reale Figlia di Toante, disposta al ministero di Diana.* *Ospitale, & amorosa.*
La Sig. Francesca Cuzzoni, virtuosa di Camera della Serenissima Gran Principessa Violante di Toscana.

PILADE. *Principe Greco, figlio di Strofio Regolo Focide* *Amico d'Eroica virtù.*
Il Sig. Bartolommeo Bartoli, virtuoso della Serenissima Casa di Baviera.

ORESTE. *Fratello sconosciuto d'Ifigenia.* *Vario di spirito, & agitato dalle Furie materne.*
Il Sig. Antonio Bernacchi, virtuoso del Serenissimo Principe Antonio di Parma.

ALMIRENO. *Principe Scita, Ammiraglio dei Taurici liti.* *Amante spregevole di Teonoe.*
Il Sig Agostino Galli virtuoso di Camera di S.M.C.C.

La Scena è Tempio di Diana, & il contiguo Palagio Reale di Tauride.

SCENE MUTABILI

d'invenzione del Sig. Romualdo Mauri.

AMpia Pianura fuori della porta di Tauride, ſcoperta da uno de' lati. Dall'altro; Facciata del Tempio di Diana attorniato, & ingombro da Boſco ſacro innalzato ſopra eminente, e ſpazioſo ſcalone. Sopra l'alta Tribuna del Tempio, Grande mezzaluna d'argento, Segno di Diana. Spoglie de' Greci ſacrificati d'intorno. Nel lontano della Pianura, Tugurj portatili ſopra Plauſtri, ad uſo de' Sciti. Nel fondo, ſpiaggia Scoſceſa ad anguſto ſeno del mare Euſino frà due ſcogli. Drapello di Paſtori ſciti, li quali conducono armenti à lavarſi alle acque del mare.

Camera Reale nel Palagio eſterno di Tauride con ſeggio, & ornamenti Barbarici.

Galleria rotonda con veduta di mare, fregiata d'archi, Faretre, aſte, Cimieri, e ſpoglie di vario intreccio.

Bagni corriſpondenti ad ergaſtoli, con ſedili di marmo, e Lavacro.

Penetrale del Tempio di Diana frammezzato da ſontuoſo Cortinaggio. Alzato il Cortinaggio

Tempio apparecchiato per li ſacrificj con Are, e ſimolacri di Diana, Cintia, & Ecate. Viſtoſe Pitture eſprimenti la mitologia di Diana nel vagheggiamento di Endimione; nella trasformaziono di Atteone; nella uccisione del Drago. &c.

ATTO PRIMO.

DA la Taurica Porta eſce Toante,
E al Delubro s'auvia. Moſtra a la Figlia,
Vuota la ſtirpe: ei d' Ifigenia è amante.
Con faci acceſe, e torbide le ciglia
Da' ſogni, e moſtri, ella ſe gli offre innante;
E del profano amor vie più s'acciglia.
Son le Vergini amiche. Al lido ſcende
Pilade, e il fiero Oreſte, e al Tempio aſcende.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

AMpia Pianura fuori della Porta di Tauride ſcoperta dà uno de'lati: dall'altro, Facciata del Tempio di Diana attorniato, & ingombro da Boſco ſacro, & innalzato ſopra eminente, e ſpazioſo ſcalone: ſopra l'alta Tribuna del Tempio, grande Mezzaluna d'argento, ſegno di Diana: nel lontano della Pianura, Tugurj portatili ſopra Plauſtri, ad uſo de' Sciti: in fondo, ſpiaggia ſcoſceſa ad anguſto ſeno del mare Euſino, fra due ſcogli. Drappello di Paſtori Sciti, i quali conducono armenti à lavarſi alle acque del mare.

Toante, Teonoe, Almireno, Guardie, & Arcieri eſcono dalla Porta di Tauride.

Toa. *DI qual folle virtude, (condo ;*
Figlia, t'ingombra il cor Nume infe-
Pera, chi primo in Tauri
Recò ſterili riti, e voti inſani
A deſertar il Regno, i letti, e amore.
Teon. *Fia, che tu plachi indarno,*
Padre, la caſta Dea con oſtie umane,
Se a le Vergini ſacre al culto avito
Offri nozze profane.

Toa. *Non recusa, abbastanza, il regio letto*
L' Achea sacerdotessa?
Anche la regia erede a' ignoti altari
Giura eccidio a la stirpe?
Alm. *Giura l'odio al mio amore?*
Teon. *Ragione a te non rendo,*
Prence, del mio desio: su i roghi atroci
A te basti scortar le Greche salme;
Piacemi a Cintia il core
Offerir, che a te niego, ostia migliore.
Alm. *Bella, perchè mi opponi*
I patrj sacrifici, e il sangue Greco
Rinfacci a Scita destra? Toa. *Al lido, intanto*
Almireno disponga i Vffici usati:
Al merto tuo, al mio voler, a i dritti
De la vuota prosapia, i giusti affetti
Ceda la figlia amata. A me conviene
Vincer cor più ritroso: O fiero core
Niente Greco, ed umano! è ben più crudo
Dei sanguinosi riti il sacrificio,
Ifigenia, che fai
Di quest' alma al tuo Nume;
Alm. *Sire, di piè straniero*
Purgherò queste arene: ho un premio grande
Se Teonoe il conceda. Odi il lamento. ---
Teon. *Le querele tu spargi, e i prieghi al vento.*
„ *Se la rapida Cervetta*

„ *Per le balze il corso affretta,*
„ *Getta il dardo il cacciatore.*
„ *A piagarle il sen non vale*
„ *Freccia alata, e lento strale*
„ *Fere un sasso, e fischia al core.*
„ *Se la &c.*

Alm. *Chi sa, bella, chi sa, che al petto altero*
Non giunga un dì uno stral del nume arciero!

Spesso ancor per la foresta
Lenta, e mesta
La Cervetta
Superbetta
Se ne và da punta acerba.
Per i poggi allora vaga,
A sua piaga
Timidetta
Sol s' affretta
A cercar dittamo, ed erba.
Spesso &c.

Parte Almireno con banda d' Arcieri.

SCENA II.

Toante, Teonoe.

Toa. T*Empo è omai, che da l'are Ifigenia*
Scenda, dai lunghi suoi votivi Uffici.

Ifigenia scende dal Tempio con facella alla mano, preceduta da Coro di Ministri di Diana con faci accese, & altri stromenti rituali. Si allargano le Guardie.

Teon. *Vedi: con faci accese in rito strano*
Esce il coro devoto; e varia in volto
Con le solenni bende, e i Sacri veli
La Vergine straniera.
Joa. *Qual nuova ceremonia ai Sciti altari!*

SCENA III.

Toante, Teon, Ifigenia.
Coro de Ministri.

If. *AUre infauste, che spirate,*
Dileguate; ed intorno
Purga i rai, Cintia, del giorno.
Precedano i Ministri; e il Sacro foco
S'alzi più chiaro a l'etra: il Pino acceso
Con la fiamma lustral sgombri dal passo
La profanata polve: e il suolo infetto
Si liberi da' Mostri.
Toa. *Da qual Nume è agitata?*
Teon. *Ignota è la cagione.*
If. *Si scuotano le faci: e l'aria immonda*
S'illustri a le scintille: indi, agli altari
Rendansi i appresi lumi; e si rinuovi
Più fausto il Sacrificio

Ifigenia consegna la facella ad uno de Ministri. Il Coro entra nel Tempio

Toa. *Fuor de le Sacre sedi, e al giorno aperto*
Qua-

Quagli inni ſtrani intuoni? E ne la Scitia
Qual nuovo Nume inventi? Teon. E' forſe il Cielo
Ai noſtri capi infeſto? Iſ. Al Tempio trovo
Più le Furie, che i Numi, e ſon ferali
I voti il ſacrificio, il giorno, e i ſonni.
Udite caſi orrendi: Ah, è Iſigenia
Vittima, e Sacerdote. Allor che chiudo,
Funeſta rimembranza! I ſtanchi lumi
Su le notturne piume, Oh quai prodigi
Di coronati ſpettri, e Regj teſchi
Noti, ed amati, o Dio! dei forti Atridi
Turban inquieti ſonni!
Toa. Menzogne de la notte, e di tua Grecia
Vani, e arguti miſteri!
Teon. Udiamo intieri i miſeri racconti.
Iſ. O Agamennone invitto, O ben di cento
Regi Duce, e Signor, o caro Padre,
Benche mio Sacerdote, aimè! Qual deſtra
Vidi ferirti il capo? Ahi! Clitenneſtra?
Madre? Chi il collo ignudo
Vezzeggia, e chi il traſigge? Oreſte, Oreſte
E' tua l'ombra deforme? O ben non ſcerno
Le infantili, German, prime ſembianze?
Toa. Deh non turbar cotanto
De le fugaci larve, e non compreſe
Il bel core, il bel volto.
Iſ. Diletta Principeſſa, e de' miei mali
Pietoſa aſcoltatrice, oh quali ſogni

Tristi, e simili al vero!
Qual furia a' me mostrossi? Il viso atroce
Mi piacque, e mi fù caro? O Casta Dea,
Qual vitima io ti offriva? E donde intesi
Dal cupo penetral dubbio ululato
Su l'offerta cervice? Ah tu ferisci
In quell'ostia te stessa,, e non è grato
„ *Quel, che spargi a la Dea tuo sangue amato.*
Tali furo interrotti, ambigui, e fieri
I notturni fantasmi. Teon. *Or quali al Tempio*
Le vittime svenasti? Toa. *E perche uscisti*
Col coro, con le faci, e i nuovi carmi
A' ministeri ignoti?
If. *Piacque de' spettri enormi*
Interrogar la Dea, la Dea Triforme
Preside de la notte; e con men crudi
Riti placarne il Nume.
Toa. *Forse ai Taurici altari aggiugni in vano*
I Sacrifici Argivi.
If. *Stetti a l'Ara tremenda:*
E già il farro, e già il sale, e l'erbe intrise
Sparsi a l'ostie selvagge;
E mentre offria gl'incensi, e i doni eletti,
Vidi, avanti di me, con gli occhi incerti
Farsi lucido, e negro il sacro umore.

Il Coro de' Ministri ritorna dal Tempio.

Vidi l'oscuro foco, in densi globi
Mandar fumo, e non vampa; „ *e vidi, o vista*
„ *Orribile! Dal cavo*
„ *De l'Ara, onde si cole Ecate Inferna.*
„ *Uscir divincolati in larghe spire*
„ *Due sanguigni colubri.*
„ *Spargon di tetra spuma, e di veleno*
„ *Le sacre messi, il puro vino, e i vasi;*
„ *E strisciando, e guizzando, a' fischj orrendi,*
„ *Li veggo; e ancor ne agghiaccio, a l'irte chiome*
„ *Raggrupparsi del Nume, onde ne usciro.*

Teon. *O portento inaudito!*

Toa. *Il sospetto, il dolor, il vano culto*
Ti finsero prodigj, e ancor sognasti.

If. *Sire, i Dei son sdegnati; e indarno volli*
Con la fiamma lustral purgar la terra.
Spiace il rito inumano; e Greco sangue
Sdegna Cintia accettar da' Greca mano:
Empia ministra io sono; e se serbommi. ---

Toa. *Patrio, antico, fatal, solenne, e grato*
E in Tauri il sacrificio: e non isveni
Le vittime, le apprestì. Or via s'assolva
Ifigenia dal culto: a i Sciti altari
Non mancheran le destre.

Teon. *Se a la Taurica Dea convenga il rito*

Degli

Degli ospiti svenati; à me s'aspetta
Nata di Scita Re per voto, e legge
Il prisco ministero.

Toa. *Non mancheran fauste ministre al rogo;*
Fa d'vopo di nepoti, e di Regina,
Fa d'vopo di Teonoe, e Ifigenia.
Vergine avventurosa, al'Are Greche,
Là in Aulide; ti tolse il nume arciero
Per serbarti al mio letto.
Assai sin quì negasti:
E tempo d'accettarlo: io priego, e voglio
Amarti, esserne amato.

If. *Che t'ami, e ti sia sposa?*
Sacre bende io vi getti, "e cinga il crine
,, *Di serto marital Scitica zona*
Casta Dea, che l'udisti, al Re Toante
Sensi migliori inspira. O Re pietoso,
Sai pur di che mi tenti? Il Cielo è giusto
Ver me con suoi prodigj: Io son la rea
De la tua incesta voglia; e se ti piacqui
Fui Vergine profana.

Toa. *Bella, invano il rigor chiami virtude;*
E invano à non amarmi i Numi invochi.

If. *O Reale Donzella al Delio Nume*
Sacra nel petto, e grata, addita al Padre

che

Che mi costi ubbidirlo, addita --- Teon. *Acheta,*
Sire, per poco, l'alma: Appiè al Delubro,
Ed in faccia a la Dea, lascia, che impune
Ifigenia, non t'ami.

Toa. *De le Greche follie, troppo apprendesti*
I forsennati auspicj, Ama, e consiglia;
Cara sposa sarai, tu, cara figlia.

Se tu non senti al cor, --- *verso Teonoe.*
Casta mia Figlia, ardor,
Lascia d'amar, se vuoi,
E amar consiglia.
Bella, se il suo rigor, ... *verso Ifigenia.*
Non ti sconsigli amor:
In te sposa, amerò
Lei casta figlia. *Se tu &c.*

Partano le Guardie, e restano i Ministri:

SCENA IV.

Teon, Ifigenia.

Teon. C*He si risolve, amica?*
Abbiam comuni i casi. E à noi proposto
Altro voto, altro Nume, e dagli altari
Ai talami c'invita oggi Imeneo.

If. *Duro invito per me, Teonoe, è questo,*
E peggior de la scure, onde serbommi
Diana à strana sorte. Ahi, se à te note
Fosser le mie venture! Ahi, se d'Achille
Noto ti fosse il merto, e l'empio inganno,
Che i vietati tragitti, i venti, i Numi

Sdegnati a' legni Achei finse al mio capo!
Vittima, allora, fui, Vedoua, e Sposa
D'Achille ai patrj altari. O forte Achille
Quali fur quelle nozze! E quai son queste
Che s'apprestano in Tauri à Ifigenia!

Teon. *Ti compiango, e ti scuso, e ben il core*
Sallo qual pena sia,
Amar dopo d'un Greco un Scita amante.

If. *Cortese Principessa, onde ne l'alma*
Traesti il senso amico?

Teon. *Odi cure secrete, e non intese,*
Che dal mio core ancora. Allor, che al lido
Fatal, pose frà gli altri il piè ramingo
Il Greco Tevero, il vidi, il piansi, e forse
Non l'amai, ma mi parve, allor, che stese
Il bianco collo a l'ara: indi, a la gente
Vostra, in me tal pietà nacque, che il crudo
Rito mi spiacque; e dentro al sen giurai
Sdegno verso Almireno, e ver l'infausta
Sua cura à depredar l'ospite Achivo.

If. *Deh, se ti resta ancora un dolce avanzo*
De l'affetto primier, porgi consiglio
Ad Argiva infelice, e porgi aita.

Teon. *Salvo à Numi il dovere, al Padre, al Regno*
Sarò Greca di cor, più ch'esser Scita.

Viso adorno, occhio brillante,
Treccia bionda, e grato riso

Fan-

Fanno amabil la beltà.
Ben lo so, Scita sembiante
Fosco guardo, incolta fronte
Fregi son di crudeltà.
Viso adorno &c.

S C E N A V.

Ifigenia.

QVal prima piagnerò di tanti mali?
Lo Sposo Achille? I Greci, ò i Sciti altari?
Il Tiranno amator? I sogni enormi?
Gl'infausti sacrificj, ò l'ombre Atride?
O German, caro Oreste,
Che sognai larva errante, „ e pargoletto
„ *Sol strinsi in Argo al collo.*
Chi t'estinse a la Grecia, agli avi, al fato!
„ *Qual destra chiuse i lumi; e chi compose*
„ *L'amate esangui membra! Ah, non t'attendo,*
Almeno: a i lidi atroci:
Manco misera sol, che d'altre stirpi
Quindi saprò, che spargo a l'are il sangue.
Mà qual fine a' disastri?
Sarò barbara moglie, ò Sacerdote?
Senza amor sarò Madre?
Darò figli a la Scitia? O in clima ignoto
Sarà il sangue d'Atreo, sterile, e vuoto?

Angel.

Augellin, che lascivetto
Dolce canta, e ratto vola
Da l'abete; al faggio, al mirto,
Al garrir del vago spirto
Par che canti, ardo d'amor.
E d'amor flebil lamento
Il muggiar del torvo armento;
Ama ancor l'Orca vorace;
Sente amor la tigre ircana;
Il leon d'ira non freme;
Mà se rugge, ed ama, e geme:
Non v'ha a l'aure, ai boschi, al mare
Senza fiamma, che il mio cor.
Augellin &c.

SCENA VI.

SBarcano da navilio Pilade, & Oreste vestiti ad uso de' Sciti su la spiaggia Scoscesa. Oreste con passo concitato fornito di mazza ferrata scompiglia le mandre, e mette in fuga li Pastori.

Pilade, Oreste.

Pil. *QUesto è il Taurico lido: Amico, è questa*
La ricercata Terra. Or. *E questa, Apollo,*
Vna nuova sciagura, ò il fin dè mali?
Pil. *Non è mendace il Nume; e quì s'attenda*
La promessa salute: I sensi acheta;
Nè ti finga l'idea Furie i Coloni.
Or. *Chi sarà scorta ai passi? E chi ci tolga*
Al'are orrende? il loco additi, e i modi,
Onde rapir la sculta Dea? Recarla,

Poi

Poi ne l'Attico ſuol tra flutti, e ſcogli.

Pil. *Dopo la madre uccisa, i lunghi errori,*
Ben ardua impreſa è queſta,
Che ti preſcriſſe Apollo, e qual convenga
Cui giovi, indi, purgar le infeſte Erinni.
Di virtude fa d'vopo, e di noi ſteſſi.
Tra le fiere, le ſcuri, i moſtri, i ſtenti,
Sarò teco, qual fui, tra l'onde, e i venti.

Or. *Lunghe di tua amiſtà le conte prove,*
E d'eſempio a l'etadi, amico, hai reſe.

Pil. *Vedi l'eccelſo Tempio: agli alti pini;*
A l'argenteo pianeta; ai veltri amici;
A le ſeguaci cerve: a gli archi, ai ſtrali,
Queſto è il ſacro à Diana. Or. *Oſſerva i rami*
Di Greche ſpoglie onuſti, in ſegno appeſe
Dei triſti ſacrifici. Or.) Pil.) *a 2. Oh voti enormi,*
E mal dovuti à Dei!

Pil. *Queſte Scitiche veſti; il Tempio aperto*
Al culto de' coloni, al gran diſegno
Ci accertano la via: e ſol ſi tema
Degli fugaci agreſti, onde a la Reggia
Ne giunga il grido; e qua' di noi ſi cerchi.

Or. *Fia agevole l'ingreſſo: entro, ſtaccarne*
Da le baſi la Diva, e uſcirne al lido,

Quì

Quì, Pilade, ſopraſta il gran periglio.

Pil. *Entreremo ſecuri; E i nicchi, e l'are*
Scopriremo, e tribune, e ſimolacri:
Indi, nei cavi altari, al bujo ſacro,
S'attenda à cauta preda, e il modo, e l'ombra.

Or. *Purchè Pilade io ſiegua, e ſiegua Apollo,*
E le furie ne ſpinga; Oreſte pera.

Pil. *Che ſi bada! Precedo,*
E l'alte ſedi aſcendo: Il guardo intorno
Gira, e cauto mi ſiegui: e già l'eſtremo
De le venture rie ſia queſto giorno.

Salendo al Tempio.

Dea de' Boſchi,
E Dea d'Averno,
Aſtro eterno,
Reggi i paſſi,
Fauſta ſplendi: e a l'Ara aſcendo.
A noi ſcendi;
E a i patrj altari
Da le ſelve
Eſangui belve;
E dal fianco
Aurea faretra,
L'arco, e i ſtrali in voto appendo.
Dea de' &c.

SCE-

SCENA VII.

Oreste.

LA', ſino a l'are auguſte,
Furie m'inſeguirete? Amico, amico,
Scorta del fatal piede, ombra ſeguace
Di queſta errante ſalma, ed Eco fida.
Agli accenti, ai ſoſpiri, a le mie ſtrida.
Odi al ſuon di plettro aurato
Modular muſico fiato.
Se a'ferir tremole corde
Dotta man la cetra morde;
Poi veloce la percote
A'fugaci, e varie note;
Tal minuti, e vaghi, intanto,
Libra i modi il dolce canto;
E in ſoavi bei concenti
Tremolar odi gli accenti,
Teſſer pauſe ad eccheggiar.
Che ſe poi le acute fila
Frange il plettro, ò le contorce,
E le gravi ancor flagella;
E qual tromba, che rimbomba
Le ſonore, e rauche accorda;
Grave il canto, a or, t'aſſorda
Lieve, e gonfio al Suſurrar. ..... *Odi al &c.*
Oreſte Sale al Tempio.

ATTO SECONDO.

GLi Achei nel Tempio avvinti, il tentativo,
A Teonoe, ed al Re narra Almireno:
Pilade ha dolce il guardo; al tristo Argivo
Ira, smania, furor agita il seno:
Recansi a la Ministra. Oreste è schivo
A li cortesi accenti; e più sereno
Gli ode l'altro, e risponde. Un dubbio affetto
De le pietose Donne entra nel petto.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Camera Reale nel Palagio eſterno di Tauride con ſeggio, & ornamenti Barbarici.

Toante, Teonoe.

Teon. T*Ogli i riti deformi, e poi*---Toa. *mia fi- (glia,*
Sdegni forſe eſſer Scita? I patrj Numi,
E il patrio culto offendi? Teon. *Il rio coſtume,*
Non vien forſe dal Cielo:
Queſto di Greca gente
Egli è un odio natio, non ſacrificio.
Padre; mà non narraſti
Altre volte, benigno, ed io lo inteſi,
Li Greci beneficj? Toa. *è vero; allora.*
Che fra le Teucre ſquadre
Giovanetto pugnai d'Ilio in difeſa,
Caddi prigion tra l'arme Achive; e dritto
Neſſun fu ver di me preſo di guerra;
Onde libero, e ſalvo, e non nemico,
Opra del Rè Focenſe,

Tornai

Tornai, con giusti patti, al Padre al Re.

Teon. *Tal, poi, fra le ritorte, e le bipenni (gno*
A cortesi nemici è la mercede?
Del sangue lor cerchi poi nozze, e erede?

Toa. *Rendo omaggi a la Dea.* (re?
Ma di sangue stranier, qual cura ha il co-

Teo. *Pietà n'ebbe altre volte (e quasi amore)*

Toa. *E pur t'offristi a l'are, ove svenarlo.*

S C E N A I.

Toante, Teoneo, Almireno.

Alm. *D'Ospiti Greci avvinti,*
Reco al mio Re gli annunzj.

Teon. *Infausto messaggier, peggior amante*
Voglio udirti, ed odiarti. (glio,

Alm. *Due vittime ha la Dea, Sire, il tuo so-*
Nei rei del Scita sangue, ha due profani.

Toa. *Narrami i casi ignoti.*

Alm. *Su la Scoscesa spiaggia, „ ove si frange*
„ *Dentro ad angusta foce il flutto Eusino,*
Fuor di furtivo abete uscir fur visti
Cinti di Scite spoglie
Due non Sciti Garzoni: a l'arme, al passo,
A le fiere sembianze, ai gravi colpi,
Agl'impeti de l'un, sparse le mandre,
E percossi i Pastori i plaustri, e i paschi
Fuggiro, e al vasto pian.--Toa. *Nè ad uomo solo*

Fu chi d'opporsi osasse? Teon *E l'altro inerme*
Forse nè feritor? Alm.*L'altro, fu visto*
Col brando incinto, e men feroce. Teo. *Or. quale*
Fu agli esteri l'evento? Alm. *A l'alto Tempio*
Drizzar guardinghi i passi; indi, da un greppo
Pastorello li guata. Teon.*Ed ostie a l'ara*
Da se stessi sen giro? Alm.*Ivi, fu caso,*
Che de' supplici fosse, e de' custodi
Vuoto il Delubro allora. E sparso, intanto,
L'arrivo lor, la strage, ed il cammino;
Ed al Tempio s'avvia folto, ed armato
Il volgo, ed il colono. Toa.*E non fu pronta*
La milizia a' tuoi cenni; ò, non fur dati?
Alm *Giugnemi, tardi, il grido.* Teon. *A regj lidi*
Più vigile custode
esser dovea. Almireno.
Alm.*Non m'aggravar, bella, nel grado almeno.*
Entrò la piena turba; O vista enorme!
I profani stranieri, ad aste, a scuri,
De la Taurica Dea scuoton da l'ime,
E marmoree sue basi, il simolacro.
Teo.*Tanto è poi ver?* Toa *E tanto osaro? A quale*
Fin, l'esecrando insulto? Alm. *Il volgo freme,*
Allora, di pietà, d'onta, e di sdegno:
„ *Empi, grida ad un tempo, e agli empi, avventa*
„ *Chi saetta, chi spiedo, e chi zagaglia.*
A lor riparo è il Nume; e il fiero Greco,

Che

Che agli accenti fu noto, il brando arrota
Con la veloce destra; e l'altra afferra
Nodosa mazza, i colpi auventa, e stride,
Le sbarre abbate, e i marmi, ed urta, e uccide
Teo. *L'altro?* Alm. *Dise non bada: Ha del compa-*
Sol, cura, e sol, difesa, e a morte il toglie. (*gno;*
Toa. *Greca audacia!* Teon. *e virtude!*
Alm. *Strignesi il volgo irato; il braccio fere*
Al'uno, e l'altro opprime: e alfin ritiene
Ambidue fra ritorte, e fra catene.
Toa. *Nè di loro s'udir la Patria, ò i nomi?*
Alm. *Non si sa, se sien d'Argo, ò di Micene,*
Se d'Atene, ò di Sparta; e un solo nome,
Mà ne pur cui convenga,
Di Pilade, s'è inteso.
Teon. P*adre, fa, che à tuoi piedi*
Venga la Greca coppia, e sciagurata.
Toa. *Femminile vaghezza! A noi sien scorti*
I peregrini auvinti. Alm. *Itene à cenni.*

Spiccansi due Arcieri.

Alma crudele, ascolta. --- *verso Teono.*

Il Re si mette nel seggio.

Teon. *Il predator d'umane vite, altrui*
Di crudeltà rappella? Vomo scortese
Per ufficio, e per core,
Va a l'empie prede, e non garrir d'amore.

Im. *Non esser si sdegnosa,*
O lascia d'esser bella;
Che non dirò, ahi! Crudel;
Che lascierò d'amar.
A' miei prieghi sei ritrosa?
Voti a' prieghi accrescerò:
Sin che avrai sdegno, e beltà
Voglio amar, vo' sospirar.
Non esser &c.

SCENA III.

Pilade, ed Oreste incatenati vengono scortati dà Guardie, e da' Pastori. Oreste ha il bracciò fasciato.

Toante, Teonoe, Pilade, Oreste.

Teon. *VEdi i miseri Achivi: al guardo umile*
guardando Pilade.
Al volto, a i passi, altero.
guardando Oreste.
Quegli è il mite Garzon, quegli è il più fiero.
Toa. *Donde ai Taurici lidi? e donde osaste*
Spogliar Scitiche genti, e Sciti altari?
E cercar empi furti oltre dei mari?
Or. *Dè Numi a la prosapia, un Scita insulta?*
Vaga gente, e rapace, a Greci Eroi
Sacrilegi rampogna? e furti a noi?
Toa. *Ei delira di morte.* Teon. *O di follia.*
Pil. *Perdona ad vom furente: egli il supplicio*
Seco

Secoreca, e la colpa. A *me ſi debbe*
La pena, io ſono il reo. Toa. *Falſa virtù*
Non s'uſurpi alcun merto. Or. *O Re coda*
O Re del pari ingiuſto, a lui mercede
Recuſi, adunque, e morte a chi la chiede
Toa. *E morte, ſcelerato, or'ora, avrai.*
Pil. *Oh, ſe nei Sciti petti, alcuna infuſe*
Il Ciel pietade umana, oh, ſe vi ſono,
Anche in Tauride i Numi, i ſdegni affrena
Contra l'ire non ſue. Teon. *Virtù infeli*
Toa. *Empi, vi ſono i Dei, quei, che oltraggi*
Sin da le Sacre baſi, i Dei Sdegnati
Contra il profano ſangue. Or. *E i riti infan*
Pil. *Tu, che al chiaro ſembiante, a i rai piet*
Poco men ſei che Dea, deh aſcolta i priegh
Che per me non ti porgo; oh ſe dei caſi. -----
Teon. *(mio cor quanto ſei pronto agl'infelici!*
Toa. *Son caſi iniqui i voſtri.* Pil. *Apollo, Apoll*
Spinſe l'inſano amico ai Sciti altari:
Io fui l'infauſta ſcorta; Io traſſi. ---Or. *In va*
Me ſenſi, e te condanni. Il mio deſtino
Me tragge, e l'empia Aletto. E' mia la ſort
Amico, è mio il conſiglio, è mia la morte.
Chi Pilade ſi noma? Toa. *E chi la clava*
Steſe ai ſparſi coloni? Al ſimolacro
Chi drizzò ferrei colpi? e al ſacro ſuolo
Sparſe Scitico ſangue?

Or.

r. *Un solo agl'infelici è il fato, e il nome.*
l. *Egli ha il braccio piagato; Io lo difendo;*
Terror spinse i fugaci. .... Or. *Io, da la base*
Tento la Sculta Dea, gli Sciti attero. ....
l. *Non emolar l'opre non tue.* Teon. *Qual gara*
D'amistade, e sciagura!
oa. *Cui le Greche follie conte non sono?*
Altri se stesso accusa, ed altri il Nume;
Chi si ostenta un malvagio, e chi un Eroe.
Di fiere Eumenidi
Gli orrendi fremiti
Al cor mi latrano.
l. *Odi, Donna clemente,*
Il misero furente?
eon. (*Altre Erinni ode il core.*)
oa. *Se agli altari li serbo, e gli empi il fio*
Non pagan tra le fiamme, e tra le fiere,
Sono ingiusto à Diana, e non son pio.
eon. *Sire, Padre.* ---- Toa. *S'accosta*
Opportuna la Vergine: ne l'alma
Altro desio s'accende.

SCENA IV.

oante, Teonoe. Pilade, Oreste. Ifigenia.

oa. *QUesti, che in Scite vesti*
Scorgi tra l'arme, e i lacci,

 Son

Son ospiti, son Greci, e son malvagi.
Or. *Menti.* Pil. *Siamo infelici.*
Toa. *E de l'audacia lor son testimoni.*
Mertano di morir; mà d'altra morte,
Che sacra, e che devota: a te li dono,
Ed a la Dea, sol perche Greci sono.
Greche spoglie gli addatta:
Con i soliti riti, i sacrifici,
E le bende, e lavacri, e fumi appresta:
E a' voti tuoi l'opera estrema è questa.

Al vapor de' miei sòspiri,
Al fulgor de' tuoi bei rai,
Svenerai
Nel mio core ostia più cara.
S'udiran stridere i baci;
Arderan d'amor le faci
Del gran talamo sù l'ara.
Al vapor &c.

SCENA V.

Teonoe, *P*ilade, Oreste, *I*figenia.

Pil.) a 2
Or.) *O Sacrifici impuri!*
Teon. *Amica, alta pietade*

Del Giouanetto umil, par che mi affligga.

If. *Sta nel cor, Principessa,*
Certa immago de l'altro; e così fiero
Piacque, furie sognando, al mio pensiero.
Quindi a le apriche logge verso i Ministri
S'adducano gli avvinti. Teon. *E teco resti* verso Pil.
La tua virtù infortuna. If. *E ti consola,* verso Or.
Che a te pietoso ho il core.

Pil.)a
Or.)2. *Vdiam presso al morir voce d'amore?*

Or. *Lascia, se sei pietosa*
Quest'alma al suo furor.
Un'altra furia in seno,
Deh non mi accresca amor:
Piaghi il petto
L'empia Aletto;
Ah! nol piaghi almen pietà.
A l'alma mia sdegnosa
Con tenero dolor
Sì, che amor è crudeltà.
Lascia &c.

Ministri Scortano Oreste.

Pil. *Cortesi Donne, a morte*
L'orror voi lusingate: Io sorte apprendo verso Teonoe.
In quei tuoi dolci guardi: e ver l'amico, verso Ifigenia.
Perche pietoso hai il cor, grazie ti rendo.
Al morir mi fa superbo
Lagrimetta, che l'onora;

Un sospir, che m'innamora; *verso Teonoe.*
Un Addio dal dolce labro; *verso Ifigenia.*
Un aimè di tua beltà. *verso Teonoe.*
Mà, l'amico poi mi accora, *verso Ifigenia.*
Che nel cor di vita scabro
La lusinga lo addolora,
E il piacer di tua pietà.
Al morir &c.

Pilade vien scortato da un'altra banda de' Ministri.

SCENA VI.

Teonoe, *Ifigenia.*

Teon. A*Mica, ho il cor turbato.*
If. *E d'orror, di pietà spasima il mio.*
Teon. *Alma mia, che ti sembra? Occhi il miraste.*
Qual virtù, qual beltà, qual sorte è questa.
Maraviglia è la mia, pietade, ò affetto
Che rapisce, chè molce, e affanna il petto?
Sente l'alma a poco a poco
Lento foco,
Che l'accende, e non la sface,
Un ribrezzo, che le piace,
Vn desio di sospirar.
Alma mia, se ben l'intendo,
Questa vampa, e questa voglia,
Questo gelo, e questa doglia
E un presagio de l'amar. *Sente &c.*

SCENA VII.

Ifigenia.

O Notturni fantaſmi; Ecate orrenda,
Che ai cupi ſacrifici il lume adombri;
Quegli è il volto ſognato, onde ſu l'alma
Scintillò ignota face? E l'ombra è quella,
Che amabile mi apparve, orrida, e bella.
Stigia larva, che ſognai,
Luminoſa, oggi, a' miei rai
Rendi amabil lo ſpavento.
Fu d'onor ſqualllida, allora,
La feral ſanguigna aurora,
Ma piacer, nel giorno, io ſento,
Stigia &c.

ATTO TERZO.

SCioglie i Greci la Vergine: a l'ignoto
German cerca novelle; e i casi apprende:
Ei vario è a le ricerche, e vario al moto,
Ed al nome fatal, furor lo incende:
Torbido sogna, a l'aspre cure egroto;
E Ifigenia il gran reato intende.
Greche spoglie hanno i Greci: e a lor son resi,
E gli Eroici cimieri, e i brandi appesi.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Galleria rotonda con veduta di Mare, fregiata d'Archi, Faretre, Aste, Cimieri, e spoglie di vario intreccio.

Ifigenia. Oreste, Pilade, incatenati.

If. *Sien le vittime intatte: a voi le bende*
Debbonsi, e non li nodi,
Sien tolti; e gli consacro.
Ministri sciolgono i Greci.
Ite a l'vopo ministri, e a i culti usati.
Pil. Or. *a.2. Misera libertà! strana ventura!*
If. *Siam soli, e vi assidete; e già concedo*
Quanto poss'io al giusto duol licenza.
Si mettono a sedere:
Pil. *Par, che la tua pietà sia grata ai mali.*
Or. *E mi scordi le furie, e scordi il lutto.*
If. *Miseri, onde veniste? Ove sei giunto,*
Tu che sembri al mio cor (che?) più infelice?
Onde i casi, la patria, il sangue, i nomi?
Or. *Pilade è questi. Ai sensi*
Conformi, a l'amistà, Pilade anch'io.
If. *Perche t'infingi al nome?*
Or. *Deh, che ignoto men mora, non schernito*
Sia d'un Greco la vita

A la Scitia in ludibrio, e non la fama.
If. *Sensi di gloria degni, e di pietade!*
Mà di qual Patria? E quali?
Pil. *Siam miseri.* Or. *Il sapesti: il sangue? Oh fato*
Ah, nol chiedi; e se giova
Saperlo a te, sel vuoi; Si: sono Argivo.
If. *Argivo? (Io sogno?) o Dei!*
Tu Cittadin del suolo illustre sei?
D'Argo? (mia dolce patria!) Oh quali, e quant
Titoli per dolermi; e per -- (amarti,
Alma Dea, che m'inspiri?)
Quanto può chi v'uccide!
Pil. *Sembri incerta, e t'attristi?*
Or. *Mi ricerchi, e ti turbi?* If. *Io piango i vostri*
Greci, e piango i miei casi.
Pil. Or.) *a 2. Nulla conformi ai nostri.*
If. *Forte Argivo, perdona: io vi compiango,*
E vi son scorta a morte: E' questo il rito
Barbaro de la gente; ed Ostia io sono
Involontaria insieme, e sacerdote.
Pil. *Pietà di lui ti muova; ei ben la merta.*
Or. *Salvo, Donna, sia Pilade, e ringrazio*
Morte da le tue mani.
If. *Eroico, genio, e nato*
Forse d'inclita stirpe!
Or. *Io v'hò morir* -- Pil. *Potrai,*
Qual sei Donna, e pietosa al collo infermo
Stender con man pudica il colpo atròce?

If.

If. *Ah, ſu le ſciolte chiome*
Linfe letali io ſpargo, ed altra mano
Del ſangue offerto è intriſa. Or. *Ove è la ſcure?*
If. *Qual, di tua morte hai fretta?*
Or. *E più miſero aſſai, chi morte aſpetta.*
If. *Almen, ſe i tuoi m'aſcondi, i caſi altrui*
Narra, le Achive impreſe e d'Ilio i fati.
Cadder' le Teucre genti, e l'ardue mura?
Or. *Quì non ne giunſe il grido?*
If. *Vive la fatal* Donna? Pil. *Elena?* Or. *In ſparta*
L'Adultera è ancor moglie. If. *E pera. Uliſſe?*
E il menzogner Calcante? Pil. *Onde apprendeſti,*
I lor nomi, e i coſtumi? Or. *eſule il primo,*
Ed ombra Stigia è l'altro.
If. *Oh, agli vomini fallaci, e inſieme ai Dei!*
Che mai del figlio a Teti, il prode Achille?
Dal mentito imeneo, preſe altre tede?
Pil. *Anche di ciò ti cal?* Or. *Vedovo, appena,*
Amò, vario, Briſeide, e Poliſſena;
Pil. *Indi a Dite il cacciò freccia immatura*
If. *Ombra infida, e ſpergiura!*
Or. *Che più a lungo mi chiedi eſtrani eventi?*
If. *Dono a la vita tua queſti momenti:*
Mà, de l'inclito Re figlio d'Atreo?
Or. *D'Agamennone?* *O Ciel!* Pil. *Dura richieſta!*
Or. *Se ſei vaga ad udir, l'amico il dica.*
If. *D'Agamennone che?* Pil. *A indegno fato*

Femminil ferro il trasse . Or. *Oh, Ciel spietato!*
If. *(Oh fantasmi veraci! oh di sciagure*
Tristi spettri indovini!) oh me infelice!
Pil. Or. *a 2.) Che di piagner t'aspetta?*
If. *E non fecer gli Argivi aspra vendetta?*
Piango il famoso Eroe, piango la stirpe
Al'Orbe chiara, e i figli--- Oh Ifigenia!
Or. *Fu vittima del Padre.* Pil. *E vive Elettra:*
If. *(E vivo ai mali anch'io) . Mà il figlio Oreste?*
Or. *Esule agli astri, al mondo.*
Pil. *Vivo è l'Atride Oreste* . Or. *è moribondo.*
If. *Ambigui Sensi! e a l'alma*
Solo, e a i torbidi sogni assai conformi.)
Sol questo chieggo ancora. E Clitennestra?
Pil. *Che chiedesti!* Or. *E sei pia?*

rizzandosi con furore.

E doglia hai de' miei mali? e non m'uccidi?
E con le faci insulti! E a me sei fiera,
Quanto Aletto, Tesifone, e Megera?
If. *Aimè! delira?* Pil. *Amico.* ---
Or. *O quai nomi m'intuoni?* Pil. *A me la destra.* ---
Or. *Agamennone: Oreste? Ah, Clitennestra?*
Ho le Ceraste al fianco, Pil. *Io ti son presso.* ---
Or. *E Cintia fuggo, e Pilade, e me stesso.*
If. Pil. *a 2. Misero, e dove fuggi?*
Or. *Manca il suolo al passo errante;*
Guardo gli astri, e il Ciel s'ingombra;
Fugo al mare, e secca è l'onda;

E si

E si chiude il cupo Averno,
Perchè in seno io non m'asconda.

manca &c.

SCENA II.

Ifigenia, Pilade.

Pil. *COncedemi, ch'il siegua.*
If. *Dimmi, ahi! dimmi --- A me ancora*
Del misero assai cal. Pil. *Ai precipizi,*
A ruine s'affretta: Oh, almen securo
Volga da l'are il corso, e fugga i lidi!
If. *S'agita in chiusi varchi, e avrà d'intorno,*
Pur troppo, Sciti arcieri.
Mà se t'è caro, e l'ami;
Narra ten priego, i casi, e il nome isvela.
Pil. *Celar il nome, altrui, fido giurai:*
Udirne i casi aggrada?
Gli antichi sono infandi, e i nuovi i sai.
If. *Onde s'attrista, e scuote, e mette stridi,*
Ai nomi, oh infausti nomi! degli Atridi?
Pil. *Lo flagellan l'Erinni; e ad ogni accento,*
Ad ogni nome è scosso, or giace: or s'alza,
E s'arretra, e si spinge, e riede, e balza.
„ *Tal Chi in tresca il piede aggira*
„ *Ad un scorcio si raggira,*
„ *E dal pian lieve si scaglia,*

„ *E li-*

,, E librando al ſuol s' uguaglia.
,, Rotolar lubrico piede,
,, Figurar metrico paſſo,
,, E Spiccar lo vedi, ad alto.
,, Il pie accorcia, e lo diſtende;
,, Lo ripiega, lo riprende;
,, Ed un paſſo l'altro incalza.
,, E in carole intreccia il Salto. Tal chi &c.

SCENA III.

Ifigenia, Pilade, Teonoe.

Teon. *COme da Voi s'invola*
La vittima, e il compagno?
If. *Strano furor lo caccia.* Pil. *E rio deſtino.*
Teon. *Tenta le regie guardie; arrabbia, e preſo*
Ne le Sacre tue man di nuovo, è reſo.
If. *Te a la tua fede io laſcio; e oſtaggio ſei*
A l'amico, a te ſteſſo, & agli Dei.
Principeſſa: Ahi! qual Sento
Nel tenero mio cor pietà, e Spavento?
Non m' accorgo
Se il mio core,
Abbia tema,
Abbi dolore,
Sia pietoſo,
Sia amoroſo,
Sia preſago,
O vaneggiante.
Spenga il pianto
Se egli è ardore,
Se Speranza,

Aurò

Aurò Sospetto,
Se cordoglio,
Aurò diletto:
Ahi, non amo,
E Sono amante. *Non m'acc. &c.*

SCENA IV.

Teonoe, Pilade.

Teon. *V'Ha ne la Scitia ancora*
Amor per la virtude, e v'ha pietade;
Tu la merti, e la spera.

Pil. *Se mi doni alcun merto,*
Salva l'amico insano; e assai più cara
A me del viver mio, doni una vita.

Teon. *Vna pietà mi chiedi,*
Che mi rende crudele, a chi? A me stessa.
Io, sol ne la tua vita, e nel mio affetto.
A me sono pietosa. (ah, troppo, ho detto.)
A le mie stanze, intanto,
Sciolto, qual'è, si guidi, onde s'ammante
Di Greche spoglie, e meco qui si renda.
Vanne, spera, e per te, priegami, e spera.

Pil. *Se sol per la mia vita*
Tu m'inviti a sperar, mi sei severa.

Tu credi esser Cortese,
Bella, e mi sei crudel.
Che quanto non concedi,
Se ai prieghi miei lo credi
S'l'alma mia miglior.

Credi donarmi vita.
E mi rendi infedel,
Che ſol nel core amato
Vivo, ſe ſono grato
Col cambio del mio cor
Tu credi &c.

SCENA V.

Teonoe.

SE ricerco a miei ſenſi
Dubbia ancor, ſe pietade è queſta, ò amore:
Amor egli è, amor, riſponde il core.
Se giammai da ſpeco l'Eco.
Ove freſca ingombra l'ombra
Rende a Ninfa a i guai i lai,
E al languir d'amore more
S'ode intorno, amor, amor.
Così allor, che amar mi ſembra,
Amerai? Ricerca il guardo,
Amerò, dice il penſiero;
Amo sì, riſponde il cor.
Se giammai &c.

SCENA VI.

Oreſte.

veſtito alla Greca.

NOn potea ſi gentil eſſer giammai
Scitica Donna, a le ricerche, ai modi,

E me.

E meglio a la pietà, Greca mi parve;
E l'alma ſua conobbi. Achive ſpoglie,
Di ſua man mi veſtì; mi ſciolſe; i lumi
Bagnò di qualche ſtilla: O me beato,
Se moro, e mi conſacri; e ſolo io mora,
E Pilade ſen viva! Amico, amico,
Che non ſtetti al tuo fianco? Ove mi traſſe
Cieco furor? O ſtanche
Membra, dove io vi poſi? Ove, vi chiuda
Occhi, pria, che al morir, per poco, al ſonno?
Quì men giaccio, e mi ſcordo, e ai ſenſi ſpargo
Ai lunghi mali, o Ciel! brieve letargo.

Si mette a un ſedile.

Se a miei rai
Erebo è il giorno;
Scendi l'aure,
O ſonno alato;
„E mi ſcorta
„In riva a Lete,
„E tra l'ombre,
„Onde ſei nato.

SCENA VII.

Oreſte addormentato, Ifigenia.

If. *CErco l'oſtia, ò un mio Nume?*
Chi cerco, e come il chiamo?

Si, mio ſogno; e mio ſpettro.
Che turbommi, e mi piacque. Ah, là ſen gia.
Lamata Furia, e dorme? Occhi dormite?
Non brillate, egli è ver, ma non ferite.
Io ſpargerò d'onde letali il biondo
Creſpo tuo crin? Io ſul bel collo -- O caſta
Cintia m'aſcolti, e ſoffri? Ahi! ſon rapita,
Dea, da furor profano;
Deh tu caccia dal petto
Col luſtrale tuo foco, il foco inſano.

Farfalletta feſtoſetta,
Che ſcherzando al lume vai,
Scherza poco,
Che egli è foco;
E'*le penne n'arderai.*
Amoretto, cieco affetto.
Che vaneggi a'quei bei rai,
Ella è fiamma,
Che t'infiamma,
E *il mio cor ne accenderai.*
Farfelletta &c.

Or. Teſifone - e non Madre --- *sognando.*
If. *Sogna? laſſo! ò delira?*
Or. *Or via -- prendi il coltello --*
If. *Sogna la ſacra ſcure?*
Or. *E tua la colpa --* A*pollo --* If. A*pollo accuſa?*
Or. *Febo Febo -- Odi i fiſchi -- Odi i latrati ---*
If. *Infuria, e dorme ancora? Argivo dormi?*
Or. *Preſta i ſtrali -- E l'arco eburno---*

E le Eumenidi ſaetto .
If. *Lo ſcuoto, ò non mi lece?*
Or. *Ah--fugite --v'ho ferite----*
If. O *varia egra ſua mente !*
Or. *Cara ſuora -- Alma Dea..* *Scuoteſi dal ſonno*
If. *Quali furo i tuoi ſonni? E Furie, e Madre*
E reo Febo, e coltelli,
E l'Erinni fugaci, e Cintia, e Suora,
Or feroce, or giocondo, or pio, ſognaſti.
Deh, più non taci il nome, e i caſi iſvela
Nei triſti ſogni ingombri.
Or. *Ah. ſe taccio, il perdona; e ben conviene*
Mentir figli ucciſori, e Madri oſcene.
If. *Tal reo, tale infelice!*
Or. *Forſe ai ſogni lo udiſti;*
Matricida ſon io vago, e agitato,
Mi puniſcon l'Erinni. A Delfo appreſi...
Amico, amico. If. *In Greche ſpoglie il mira.*

S C E N A VIII.

Oreſte, Iſigenia, Teonoe.
Pilade veſtito alla Greca.

Or. P*ilade.* Pil. *Amico. a 2. Amico,*
Da te lunghe un momento, oh! eſilio è queſto!
Teon. *Rendo l'amico a l'altro, e rendo, o ſtelle!*
La vittima al ſuo Nume; O come è adorna

Ne

Ne le natie sue spoglie! O come è pronta!

If. *Real Donzella; Enorme*
Colpa macchia gli altari. Teon. *(O, fosse il rito*
A Pilade profano.) If. *E Matricida*
L'Argivo; e nol difende.

Pil. *(Ahi! palesò se stesso?)*

If. *Che faremo? Tu regia*
Figlia, ed unica al Padre, e amata tanto,
Priega per gl'infelici: io lunghi indugi
Frappongo ai culti atroci; e tolgo il Nume
Da l'ara; e ai fonti immergo; e i carmi esprimo
E purgo il Matricida. Or. *E morte il purghi.*

Pil. *E la Dea seco fugga.*

Teon. *Tu cara al Rè, quanto che io figlia, e quanto*
Sposa, qual te desia, Chiedi in mercede
D'amor, l'amica coppia.

If. *Qual prezzo ti è proposto, Ifigenia!)*

Or. *Che d'un sozzo desir, di nozze inceste*
Tra una Vergine Greca, e un empio Scita
Vil guiderdon, e dote infame io sia?

Pil. *Amico, usiam di nostra sorte, e lascia*
Che ad util tuo si finga, e si patteggi,
E se è lecito, s'ami.

If. *Mà inermi il fianco, e il capo ignudi, al rogo*
Se è d'uopo, ahi! che vi scorti,
Siete vittime inette; e de le spoglie
Piace il dono a la Diva, ed il Trofeo.

Teon. *Vi sien pronti gli acciari, e gli elmi appesi*

Che

Che degli Eroi *ſi denno a voi gli arneſi.*

Addita d' intorno l' Armeria, e da un Trofeo piglia l' Elmetto, e ſpada, e porgeli a Pilade.

Queſto fregiato elmetto, e la gemmata
Spada di Teucro Pil. *Achivo!* Teon. *E che ſerbai*
Di mia man ti preſento.

If. *Prendi il vario Cimiero, e il brando eletto.*

pigliandoli da un altro Trofeo.

Che Periſante. Or. *A Pirro amico?* If. *in ſegno,*
Quì laſciò di ſua fuga al ſacrificio;
Vſalo: e rendi fauſto: o Dea, l'auſpicio.
Ora, in ſolinga cella a me preſenti
Sol tanto, e a voi, ſarete. A l'opra accingo
Me ſteſſa, e i Numi; e ſe non piango; io fingo.

If. *A la ſcure, aimè, ſpietata,*
Ombra amata, io t' offrirò?

Teon. *Pietà vana, e inutil pianto*
Sul tuo rogo io verſerò?

Or. *Sì; mi iſvena Aletto accanto,*
E agli Eliſi io lieto andrò.

Pil. *Se è tuo dono, io ſtringo il brando,*
Ed illuſtre io morirò.

If. *Del fatal rito eſecrando*
Colpa, amici, in me non hò.

Teon. *Se ſei teco Eroe tiranno,*
La tua gloria io piangerò.

Or.)
Pil.) *Tua pietade è un dolce inganno*
Nè diſaſtro è il morir; nò.

If. *A la ſcure &c.*

Teon. *Pietà vana &c.*

ATTO QUARTO.

PUrgasi il Simolacro: a Ifigenia,
Che priega, e che vezzeggia, il Re consente,
Fra Greci un messaggier. Mentre s'avvia.
Ai chiostri, il crin feral tronca il furente.
Teonoe salvar Pilade desia;
L'altra, l'amato Argivo: indi, si pente
Ad udir, che ferio l'ignota destra
Il seno onde ella nacque, in Clitennestra.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

BAgni corriſpondenti ad Ergaſtoli, con ſedili di marmo, e Lavacro. Vedeſi il ſimolacro di Diana immerſo dentro al Lavacro. Miniſtri d'intorno con caneſtri d'erbe, di fiori, & altri doni, e ſtromenti.

Toante, *I*ſigenia, Almireno:

Toa. V*Ive la coppia offerta?*
E da l'are fatali
Non bruciano le ſalme a i penetrali?
Iſ. *Sono gli oſpiti infetti,*
Violata è la Dea. Toa. *Forſe del ſangue*
Scita, che al ſuolo han ſparſo?
Iſ. A*ltre, e più enormi colpe*
A*ncor, ſon da purgarſi.* Toa. O *malfattori!*
Iſ. *Ne le Paterne ſedi, il ſen materno*
A*prì l'uno col ferro, e al gran misfatto,*
Recò l'altro, conſiglio.
Alm. O *di noi più inumani!*
Toa. *Tolti ſien dunque a l'are,*
E a la Virginea deſtra, e fra ritorte
Da carnefice man, ſentan la morte.
Iſ. O *terribil conſiglio!) a me fur reſi:*

Son

Son ſacri, anche polluti: a me s'aſpetta
Purgar il Nume offeſo, e l'oſtia inetta.

Toa. *Mà --- da le ferme ſedi il ſimolacro*
Chi ha tolto, e a l'acque immerſe?

Jf. *Con la luſtral mia deſtra*
Staccai la ſculta Diva; e ai bei Zampilli
Da la fonte diſceſi, e in Conca accolti,
Tuffaſi, e ſi conſacra.
Quì, di linfe fontane, e verdi rami,
D'erbe grate, Fior d'Jbla, e ſacri Aromi
Onorata è la Dea.
Indi ſi terga, e ſi rinnalzi a l'are;
E gli olocauſti accetti il puro altare.

Toa. E *a te ben noto il culto, e tu lo appreſta;*
S'adempia, e ſi conſumi,
E *adopra, a modo tuo, lavacro, e fumi.*

If. *Mà, de la enorme colpa,*
A*nche l'oſtie ſien monde; e in chiuſe Celle*
Sien riposti, ed aſperſi.
Ite, Miniſtri, a l'opra;
E *ſien placati i Numi.*

Partono alcuni Miniſtri.

Toa. Conſapevol *la figlia.*
De i riti, e lor cagion, renda Almireno.

Alm. *Penſa, ſe ſia verace*
Greca beltà ſagace;
Con ſcaltre parolette
Inganna, ſe promette;

Or

Or sì, meschiando, or nò.
Sarà in piagar men fiera,
Del cor la vaga arciera,
Più grata, e men ritrosa,
Se la bocca amorosa
Da te, vezzi imparò.
Pensa &c.

SCENA II.

Ifigenia Toante.

If. S*Ire, fu men ritrosa ai crudi altari,*
Altre fiate, la destra, e non dispiacque
Offrir le Greche Salme, a Greca salma
Offerta a Greca scure; or l'odio è spento,
E di pietà son mossa ai Cittadini,
E ho desio della Patria: Oh! se novelle
Spedir potessi ad Argo; e i offerti Achei
Gisser messaggi al Padre, e al caro Oreste;
E ridir se sognai Mostri fallaci!
Mio Re, deh lo concedi; e Cintia arrida
Che il mio cor ti sia grato,
Che da l'are mi scosti. ---
(Alma Dea non m'udir? che son spergiura.)
Che al Talamo m'accosti --- Toa. *O cari voti,*
C'han merto al regio cor. If. *Or via concedi,*
Che indarno io non li ponga; e cose ignote
Re-

Rechin di me a la Patria in ſcritte note.
Toa. *A la Taurica Diva, e a te bel Nume*
Si dimezzin le offerte: Un degli Achivi
Mora; un ſia meſſaggio.
Or via, s'adempia il giorno: a l'oſtia umana
Al mio cor, che t'offerſi; al tuo c'ho in voto
Al pronubo deſio, per te, ogni Nume
Abbia il ſuo ſacrificio, ed ogni Core,
Tua Beltade, Imeneo, Cintia, ed Amore.

Nei tuoi ſguardi, e nel mio core
Scende Cintia, e fugge amore;
E degli Aſtri il lume, il foco,
Cangia sfera, e cerca loco
Nel mio petto, e in tua beltà.
Tutto il Cielo è in te raccolto;
Tutti i voti ha il tuo bel volto;
E a la Scitia a te devota
D'altri Numi un giorno vuota
Sarai l'alma Deità. *Nei tuoi &c.*

SCENA III.

Iſigenia.

L'Alma inumana, e Scita
Io luſingar potei' Folli luſinghe.
Se m'infinſi ad amarlo! O iniquo patto,
Se il Talamo promiſi! Amato Argivo.
Quanto mi coſta un ſogno! Or piango, or ſpero,
Or peggior mal pavento,
E per te, varia oggetti il rio penſiero.

Ru.

Usignuol tra rami ascoso
Languidetto, ed amoroso,
Stende pria queruli accenti,
E gli spezza, e gli confonde,
Si ricerca, e si risponde,
E con tremoli lamenti
Vibra vario a l'aure il canto.
Or s'affretta, ora si preme
Quando brilla, e quando geme,
E trillando, gorgheggiando,
Or respira, ora sospira,
E s'accorda al riso, al pianto,
Usignuol &c.

SCENA IV.

Oreste. Scortato agli Ergastoli da' Ministri.

QU al'ostia vile io mora? E bende agli occhi
Soffra, ed il colpo aspetti, e Scita avventi,
Qual suol, bifolca scure, ai pingui armenti!
S'approssima al Simolacro.
O Figlia di Latona, o Delia Dea
Fuggi i nefandi lidi, e meco fuggi,
Se di Febo sei suora — Ah non m'ascolti:
E vane preci io spargo, e stolti voti.
Che di scarsi liquori
L'empie mie membra io lavi?
Non se l'ondosa Tana, ò il vasto Nilo,
La Meotide fredda, e l'onda Eusina
Scorran per le mie mani, io resto mondo
Da l'atroce misfatto.

Mà

Mà chi al furente Atride,
Ha tolto il cinto acciaro?
Perchè a morir da Eroe
Vn brando, ò il mio furor meco non resta?
Palpiti, ò cor, nel misero mio seno:
Ahi! sul morir si plachi l'ombra almeno.
Mà qual dono io consacro,
Quai balsami, e quai fiori,
Onde si sparga l'ostia, e il Nume onori!
Taurica Dea, mi accetta.
Quì, tronca dal fatal capo devoto
Questa funesta treccia, io t'offro in voto.

Piglia un coltello fuori d'uno de' canestri, e si recide una treccia, gettandola al suolo, e viene scortato dentro agli Ergastoli.

SCENA V.

Teonoe, Pilade, due ministri.

Pil. *QUanto dai riti insani, ahi! son più lordi*
De l'adorata effigie i casti Marmi,
Donna, che dai contatti
Degli ospiti nocenti! Teon. *O caro amico,*
Che il cor così ti chiama, ancor non sai,
Quanto, per te, sinistri
Mi sieno, e abbominevoli gli altari:
Ma son patrj, ed antichi--- Pil. *Io giuro a Dite*
Cui volentier discendo; il culto enorme
E indebito a Diana.
Le bianche Cerve, e frutta, e non le umane
Salme debbonsi al nume. Ah, *se ti cale*

Di

Di pietade, e di noi, del ſimolacro
Rendici il pegno. -- Teon. *Amore*
Quanto puote a te dona: e dona il core. (go?
Ma il Re Padre ingannar? Gli Arcieri, il vol-
Almireno, i Miniſtri? Il Cielo, il Nume
Qui in Tauride diſceſo?
Pil. *Venga Cintia in Atene; e ſculta reſti*
Ecate in Tauri, infernoNume.--Teon. *Un ſolo*
Rifugio hai di te ſteſſo,
Se te ſcelga l'argiva,
E il Re, già lo concede,
A recar note ad Argo: io di tua vita.--
Pil. *Vita ſenza l'amico? Io la rifiuto.*
in quai ſecreti Chioſtri,
Da me diviſo ei giace?
Mi concedi, che al fianco
Comune abbia con lui morte, e lavacro.
Teon. *Preſſo agli aditi ſacri, io te guidai;*
E d'amor teco parlo, e de la Dea
T'inſidio a l'ara; e nulla
Fuor, che morte ti niego,
E la Taurica Dea,
Che non poſſo donarti. Ove l'Argivo
Tergeſi ai ſacri umori, or voi miniſtri,
Guidate anche l'amico.
Pil. *Sia queſto ſacrificio, o rio maſacro,*
Ad amiſtade il morir mio conſacro.
Miniſtri ſcortano Pilade entro gli Ergaſtoli.

SCENA VI.

Teonoe, poi Ifigenia.

Teon. TRa il dovere, e l'amore
Tra l'Ospite, e la Dea, mio ſpirto incert.
Qual conſiglio ti prendi?
If. Real amica, il Nume,
Tempo è, che rieda a l'are, e l'oſtia io ſcelga
Tra gli Achivi, e il meſſaggio.
Teon. Entro a le caſte Celle
Già la coppia ti attende: il tempo è queſto
Di paleſar virtude.
Per l'Argivo agitato
Serbi certa pietà, che ſembra amore:
Purga il cor da la fiamma; e al rogo intorno
Col ſuo morir s'eſtingua:
Vada Pilade ad Argo; e di tua fede
Ver la Diva, ed il Re, verſo il mio affetto
Una grande virtù ſia gran mercede.
Lo vedo; ſi, lo ſcorgo
Spiccar certe ſcintille
Da' erranti tue pupille
E in nuvoletta avvolto
Ingombro il cor ſul volto;
Vermilgetto,
Pallidetto,
E vario il bel color.
Sei caſta, è ver, ſei ſaggia;
Mà ſimular non puoi
Amor, anche ſel vuoi:

Che al guardo, al viſo, al moto
A chi lo intende è noto:
Molle aſſetto,
C' hai nel petto,
Credilo, è vero amor. Lo vedo &c.

SCENA VII.

Ifigenia.

CAſta Dea, cui ſon ſacra
Diſamina il mio petto;
Scegli l'oſtia, che chiedi, ò cangia Ufficio,
Come in Aulide, e l'oſtia, e il ſacrificio.
Quì ſien ſcorti gli Achei. (*Sciti*
Miniſtri entrano negli Ergaſtoli.
Mà, qual la tronca chioma? E ai Numi
Piglia di terra la treccia reciſa da Oreſte.
Chi offrì funebri Nenie, e Achivi riti?
Forſe il miſero Argivo?--
Fatal crine t' ammiro--Ai creſpi avanzi,
A l'auree, e molli fila, al paragone
De le trecce natie, ſparſo ti vidi,
(O mi ſogno?) Dal capo ai triſti Atridi?
Tal fu d' Elettra il crine, e tale, o Dio!
Biondeggiò quel di Oreſte.--
Mà, vaneggio ai fantaſmi--
S'accoſtan gl' infelici.

SCENA VIII.

Ifigenia, Oreſte, Pilade.

If. *ECcomi, Cittadini, al core, al volto,*
Al rio deſtin, vi ſono

Vit-

Vittima, non miniſtra. Or. *O in neſſun pu*
Morte, per me, men fiera! Iſ. *Ahi! Con qual no*
Fuor, che Argivo, io te chiami? Ah! ſe ſapeſti
Che piango--Oh Ciel! perche? Che t'amo- Ah
Or. *O ne l'ora fatal, tanto a me grata,* (*Com*
Quanto foſti mia ſuora! il meſto addio,
I tuoi pietoſi accenti, i dolci omei,
Il dolor de' miei mali,
Sien le prefiche care ai funerali.
Iſ. *Almeno, o Dea! poteſſi*
Salvar due vite amiche,
Ed offrirne la mia!
Pilade, o di virtude
Eccelſa, amico Eroe, dono a te ſteſſo
L'Amico, che ti perde, e a me lo dono,
Che il ſalvo, e forſe il perdo. Ad Argo ei vada.
Or. *Senza Pilade, io poſſo*
Morir, mà ſenza Pilade, non poſſo
Eſſer eſule, e vivo.
Iſ. *O fortezza crudele!*
Pil. *Di due, eſſer non vuole*
Pilade, l'infedele.
Iſ. *O d'amore, e di morte*
Diſperato litigio! Or. *Aſcolta, aſcolta:*
O ſon vittima a Cintia; e tu m'onori,
D'erbe ſacre, d'aromi, e opimi umori;
O abbomino gli altari; e a l'empia Aletto
Tolgo di man la face; e brucio il petto.

Pil.) *a 2 Miſerabil refugio!*

Or. *Queſta morte miglior cedimi amico;*
Vergine, tù la dona; ò a la mia deſtra,
Il ferro, ove lo immerſi,
Rendi fuor di tua gola, o Clitenneſtra.

l. *O furor!* Iſ. *(Clitenneſtra?*
Qual nome, e qual prodigio!) Or. *Orsù intendeſti*
Di qual ſangue ſon reo? Pil. *Triſti racconti!)*

r. *Ai del ſeſſo pietà? fanne vendetta:*
Stelle! Che più, da voi queſt'alma aſpetta?
(Di mia Madre è ucciſor?) Mà non feriſti
Tua Madre? E lo ſognaſti; e a me il diceſti?

il. *Di morir per follia ſe ſteſſo aggrava.*

r. *Nato non ſon, che d'una Furia; e Madre*
Non mi fù Cliteneſtra. Iſ. *e l'uccideſti?*

i. *Qual de' mali ha vaghezza?* Or. *Io degli Atridi*
L'almo ſeno violai; e non m'uccidi?
E ſei Greca, ed Argiva?
E vuoi, che ad Argo io vada? E vuoi, che io viva?)

il. *O ripieghi di morte!*

. *Quali ſon queſti moſtri?*
E di che ſon preſaga? Ahi! Clitenneſtra
Da deſtra Argiva ucciſa! Ah, Matricida
De la nuova d'Atreo! Che, ben la madre
Forſennato uccideſti, allor, che il ventre
Svenaſti a la gran Donna, e in eſſa il ſangue
D'Oreſte, e de la Patria. Or. *Oh giuſto ſdegno!*

Pil. *Funeſtiſſimo ingegno!*

If. *Per qual vom fui pietosa? E donde nacqu*
Cintia, l'insano ardor? Tu lo cancella
Col suo sangue, che t' offro. Or via, ministr
Circondate il furente; e fiamme, e fum
E tristi bende, e scure, e il rogo enorme,
L'ostia è questa, s'appresti Or. *Oh cara mo*
Pil. *Argiva Donna, è quegli--* *(t*
If. *Che Clitennestra uccise.* Pil. *Apollo --*
Or. *Non mi scusar --* Pil. *Ad Argo ---*
If. *Si; recherai, fra l'altre,*
Questa novella atroce.
Che bado ancor? Or via, Ministri, a l'ar
Quegli, che, lassa, amai, empio, omicida
Quegli, che a me fu caro, aimè!) s'uccida. (

Ministri circondano Oreste.

Pil. *Ah, tu uccidi te stessa. --*

SCENA IX.

Pilade, Oreste.

Pil. T*Eco, il Ponto solcai, teco, raming*
Le infauste arene io premo; ombr
Sarò scorta agli Elisi, e al cupo Averno fedel
Or. *Solo, convien, che io soffra*
Questi, che son miei mali: una sol doglia
Amico, è questa mia.
Sino a tanto, son forte: ah, non aggiugn
Doglia col tuo morir, e morte a morte.
Pil. *Eterno biasmo al nome* *so-*

Soprastami, se io viva, e salvo io rieda,
E la tua morte io narri;
Or se a me la contendi,
Ben di fede mi tenti, ò di viltade;
Et ver me questa tua, non è amistade.
Per l'orrenda via selvosa,
Fida scorta, e generosa,
Tra le erranti ombre immortali,
Nel segnar orme fatali
L'aspro calle io t'aprirò.
Al Trifance empio Molosso,
O placato, ò al suol percosso,
Rauchi in gola gli ululati,
O satolli i denti irati
Di mia salma, io renderò. Per l'orrenda &c.

SCENA X.

Oreste.

E meco ebbe communi
Le fughe, i tristi giorni, i mostri, e i mari:
Se gli risparmi, almen, l'estremo fato;
E se moro infelice,
Sleal almen non mora, e amico ingrato.
Forte amor sceso dagli astri,
A disastri
Virtù cara, e dolce obblio,
Del cor mio
Tempra i sdegni al crudo Averno.
Tra l'orror, la rabbia, il pianto
Vienmi accanto,
E al sembrar grato, e fedele,
Uom crudele
Io non scenda a l'odio eterno. Forte &c.

ATTO QUINTO

DUbbio è Pilade, e ſpera. Oreſte pria
Di morir, dolce Addio, su l'ara, chiec
Il tenor de le note Iſigenia
Mentre ſpiega a l'amico, e ſpedir crede
Al Germano lontano; Egli la udia;
E a noti ſegni, in fatal punto, il vede.
Freme Toante. Ai ſcritti annunzj, umano
Cede la Diva, e l'amor ſuo profano.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Penetrale del Tempio di Diana frammezzato da sontuoso Cortinaggio. Apparecchio di Vittime, e di Sacri utensili,

---

Ifigenia. Pilade.

Il. NE l'argivo a te caro,
Te stessa, Argiva, uccidi; e non è grato,
Se lo spargi a la Diva, il sangue amato.

If. *Quai voci? Non è grato,*
Se lo spargi a la Diva il sangue amato?
Voci simili ai sogni! il nome isvela,
Pilade, de l'amico;

Pil. *Lascia, che a l'are io l'accompagni; appresta*
Le notte, e le consegna; allor saprai.

SCENA II.

Ifigenia, Pilade, Teonoe.

Teon. A *Mica, che di Pilade risolvi?*

If. *Sia, verte, l'amistade, ò virtù fiera.*
Vada Pilade ad Argo, e l'altro pera.

SCENA III.

Teonoe, Pilade.

Teon. O *Miei felici voti!*
O tua gioja crudele!
Teon. *Non ſdegnar, che io ſia lieta.*
Alma ſchiva, ed altera
Vanne, fuggi il morir, amami, e ſpera.
Feſteggi a luſingarti
Auretta dolce, e fida;
Che amor per conſolarti
Già par, che ſcherzi, e rida.
Volando, e vezzeggiando
Intorno a queſto cor:
Di Gnido il cieco altero,
Ei Nume ancora, e arciero,
Su l'arco impenna l'armi
Di Cintia emolator. --- *Feſteggi &c.*

SCENA IV.

Pilade.

QUal ſperanza di vita,
Se ne l'amico io moro?
Da le Delfiche ſedi
Foſti mendace Apollo? E l'oſtia inferma,

Bar.

Barbara Diva accetti? Argivo amato,
Argiva Donna uccidi?
Sei pietosa, e perdoni,
Se matricida il credi; e il danni allora,
Che a Clitennestra figlio
Nol pensi, e sol ti sembra un Omicida?
Qual Donna è questa, e quali
Note, e a qual gente invia?
Ahi! negli estremi mali, or or s'attenda
Da l'ambiguo destin alta vicenda,

Freme il mare;
E in aspre gare
Geme l'onda,
Si sprofonda,
Di spavento
Fischia il vento.
Gli astri annera
Altra procella.
Se al sol figlia
Iri vermiglia;
De l' Aurora
Verde Suora,
Spiega intorno
In arco il giorno;
Solca, e spera
Navicella. Freme &c.

SCENA V.

Alzato il Cortinaggio. Tempio apparecchiato per li [Sa-] crifici. Are, e simolacri di Diana, Cintia, Ecat[e.] Vistose pitture espressive la mitologia di Diana nel v[a-] gheggiamento d'Endimione; nella trasformazione [d'] Atteone; nella uccisione del Mostro &c.

Oreste circondato da' Ministri presso a l'ara di Dian[a] spogliato di sopraveste, e coronato di frondi. Mi[ni-] stri minori, con canestri d'utensili partenenti al sac[ri-] ficio. Ministro maggiore del Tempio con bipenne, [in] disparte. Alzano in Trofeo, vicino a l'ara Cim[ie-] ro, spada, sopraveste d'Oreste, recati sopra Bacil[i.] Ifigenia, Pilade, con seguito, scendono da l'alto d[el-] la Tribuna.

Oreste, Ifigenia, Pilade.

r. D*Ea sdegnata*
Al sangue Argivo,
Sei placata;
Se sien spenti i Patrj lari?

Pil. A*imè! il misero langue.*

If. *Piagni sua spenta stirpe?*

Or. *Piansi un giorno,*
A te svenata,
Suora amata;
L'Ostia estrema
Or ti sono, ai Sciti altari.

If.

E piagne a l'are enormi
Vna ſuora ſvenata?
Quanto ſono i ſuoi caſi a' miei conformi!
Nel fatal miniſtero
Si mette al fianco di Oreſte.
Tutti de l'alma mia purgo gli affetti.
L'amor? Cintia, tu il ſai. Lo ſdegno? Amico,
In vittima ti ſacro; e la gran colpa,
Ahi! Qual colpa hai commeſſo! Io non puniſco.
Tu abbaſtanza ſei forte,
E più fiate chiedeſti in don la morte.
Deh non morir furente: i lari, il nome
Che, malgrado, cercai, nel punto eſtremo
E corteſe, e verace, alfin m'iſvela;
Qual tua ſtirpe funeſta?
Or. *Nè la ſtirpe, nè il nome a me più reſta.*
[I]f. *O fatali riſpoſte!*
Or. *Prima, che mora, almen laſcia, che io prenda*
Vn addio dal amico; ed egli il renda.
If. *Concedaſi: Miniſtri,*
Lunge da l'ara. „ Intanto il ſacro foco,
„ *Con bitumi odorati, e pingui umori,*
„ *S'avvampi agli aſtri, e sfumi;*
„ *Poi ſtruzzicato, e ſparſo,*
„ *E di farro, e di ſale, in ſtriſcie oblique*

„ *Sfavilli, e ſtrida; e ne ſerpeggi il lampo*
Miniſtri ſi allargano, & eſequiſcono varie funzioni.

Or. *O de la prima età, Compagno ama,*
O Compagno nei mali;
O ſino a l'ara amico;
Grazie ti rendo, e moro:

If. *Appena il pianto affreno.*

Or. *Vanne a la Patria, il Ciel ti ſalvi, e vi*

Pil. *Tanto, per te, non poſso.*

Or *Vivi, te ne ſcongiuro; e vanne ad Ar*
Dì a la ſuora i miei caſi, e la confort

If. *Anche una ſuora ha in Argo?*

Or. *M'alzi un tumulo umile; il crin recid*
Di verbene lo ſparga, e teco accanto
Meſchi pochi ſoſpiri, e brieve pianto.
Da te l'eſtremo dono,
Ed è la vita tua, morendo, imploro
Or vane, amico: il Ciel ti ſalvi: io mor

Pil. *Aimè! ti ſcorgo a l'ara, e ſtride il foc*
E impugnata è la ſcure, e trema il co
Al meſto addio; e dentro al cor l'aſcond
Mi luſingo, e vi bado, e non riſpondo?
O non è Febo un Nume --- O tu non ſe
Miniſtra, Argiva. Or via la notte appreſt

Le

Le novelle, ed i cenni: altro non resta.

If. *Ecco le scritte cere: Ahi! Cui le scrivo,*
Forse, non è tra vivi: e sensi ambigui
Furono, amici, i vostri: Ecco le note:

Cava una lettera.

Fedel le reca, e ai Dei giura il ritorno.

Pil. *Quando le rie procelle, e i scogli io schivi,*
E con le asciutte note, e salvo arrivi:
L'onda stigia fatal, nè giuro in vano,
Cui le scrivi, e il dirai, recherò in mano.

If. *Vanne ad Argo mia Patria, il piego illeso,*
Se serbi ai flutti ai casi, illeso il porgi,
Strane venture allora,
Da le vergate cere, altri sen legga:
Se rapito, ò s'immerga, odi; son queste
Mie novelle, che scrivo; e dille a Oreste.

Gli porge la lettera.

Pil.) Or.) *a 2. A Oreste?* If. *si; (germano amato è vivo?*

Pil. *E vivo si che udiamo)* Or. *è moribondo:*

If. *Che più la mia sciagura altrui nascondo*
Odi: Oreste: a te invia Queste note tua suora Ifigenia.

Pil. *Che udiamo amico?)* Or. *Giacque*
Ifigenia su l'ara; onde rinacque?

If. *Deh, misero, t'acheta:*
Odimi omai Qui in Tauri, ove ministro
Del Nume a l'are atroci;

Mi

Mi recò l'alma Cintia
Per l'aure immenſe a volo,
Allor, che tratta al Cultro,
Là in Aulide, *del Padre*
Occulta cerva appoſe.
Qui vieni, o mio Germano;
E dal ſuolo inumano
Toglimi, e ſcorta ad Argo:
Deh vieni; ò a l'ombre Atride
L'orrenda Dite invoco,
E *infauſte preci io ſpargo.* --

Pil.*O Cintia, ò Apollo!* Or.*è vero?*
If.*Che m'infinga al Germano?*
Pil.) Or.) a 2 *Portenti!*Pi.*Ancor ſi tace?*(Or.*Aſpetta*)
If.*Udiſti? Ora ſon queſte*
Le novelle, che ſcrivo, e dille a Oreſte.
Pil. *O caro Amico*) -- Or. *Aſpetta.*
If.*Or via recale, e parti:*Pil.*Al crudo uffìcio,*
*Laſcia, che io ſia preſente.*Or.*Al ſacrificio*
T'affretta, ò Iſigenia. Già di mia mano
Getto le frondi al rogo, e ſciolgo il crine.
Getta la ghirlanda nella fiamma.
Pil. *Cieli, che ſia?* If. *Che ſcorgo?*
mezzo tronca ha la chioma,
E la treccia pareggia,
Che al lavacro ſerbai: ditemi, o Dei!
Ah, dillo tu, chi ſei?

Or.

Or. *Or via al trōco mio crin le bēde appresta.*
Pil. *Ah non più, amico)*-- Or. *Un dono,*
Vergin Greca ti chieggo; a la mia fronte
Stringi in vece di benda, il greco lino,
Che fasciata ha la piaga: io lo serbai,

Si slega la fascia dal braccio.

O dolce rimembranza! in caro pegno
Di suora, che il trapunse a varie fila.

Pil.)
Or.)*a 2 Se l'è noto; ella è, certo, Isigenia.)*

Isigenia prende per mano la fascia, e attentamente la mira:

If. *Dea; la tela è pur questa, onde con l'ago*
Di Tieste, e d' Atreo freggiai le cene,
E i deliqui di Febo! O Ciel! l'immago
E pur questa.- Pi. *Non più.- s'adempia omai*
L'annunzio: Isigenia, *(verso Oreste.*
A te queste sue note, Oreste, invia.

Porge la lettera ad Oreste.

If. *Oreste?* Pil. *Oreste sì.* Or. *mia suora.* If. *O Dei!*
Pil. *Dubbiti ancor?* If. *Il caro Oreste sei?*
Or. *Eccomi al fato estremo* If. *Ah, su la fronte*
Scerno i vestigi ancora
De l'antica ferita, onde il Cerbiatto,
Nel trastullo pueril, ghermito ha il ciglio.
Noto è il crin--noto è il lino-- Ecco il mio
In qual punto mi trovi, *Oreste*

Quan-

Quando ò incesta, aimè, fossi, ò fratricida

Pil.)
Or.) a 2 *Insperata vicenda!* Or. *O suora amat*

Isi. *Mio German, nel stretto amplesso*
Si ristora il cor gelato;
Che al bollor del sangue amato
L' alma cara lo fomenta.
Forte amico, ahi, de la madre (verso Pila
Svela i casi; e mi conforta
Mà, deh taci, se ella è morta,
Che abbracciarlo io non mi penta Mio &

SCENA VI.

Nel punto, che Ifigenia, & Oreste si abbracciano, Toante, Teonoe, con seguito, calono dalla Tribuna.

Ifigenia, Oreste, Pilade, Toante, Teonoe.

Toa. *QUal prodigio! Nel Tempio*
La Vergine vezzeggia?

Teon. *O Pilade pudico!*

Pil.)
If.) a 2 *Quai nuovi mali?* Toa. *iniqui*

Or. *A noi forse succeda,*
Male peggior, che morte?

Toa. *O femminile inganno! empia ministra*
De la tua casta Diva, al sen lascivo
Stringi l'ostia feral Isi.) Pil.) Or.) a 3 *Barbari insult*

Teoa. *O peggior di te stesso -- O tu mezzano*

Di

If.)
Di frodi, e di lascivie-- Or.) *a* 3. *Ascolta il vero--*
Pil.)
eo. *Odansi Padre; e prima--* Toa. *E questo il voto?*
E questa la follia -- E questo il Greco
It.)
D'alta virtude Eroe? Or.) *a* 3. *siamo innocenti--*
Pil)
o. *O malvagi--O spergiura--* Teon. *anela ai passi*
Almireno agli altari, e seco adduce,
A *le spoglie, altri* A*chei* Toa. *Ne sono avvinti!*
I.)
O.] *a* 3 *O di morte compagni!*
]

SCENA VII.

Almireno con passo sollecito s'accosta al Re scortando due Personaggi vestiti alla Greca.

Toante, Teonoe, Isigenia, Pilade, Oreste, Almireno.

oa. DOnde, ed in qual sembiante, (to
E a qual'uopo, nel Tempio, e a fatal pū-
Scortansi gli stranieri? Alm. *Al lido, or ora,*
Scendon da pronto legno i messaggieri
If.)
Di cento legni A*chivi.* Or.) *a* 3 *O Cittadini !*
Pil.)
Alm. *Già s'addican le vele: a te dinante*
Chieggon fede, ed accesso;
E *recan scritti annunzj: io l'hò permesso.*
Ifig. Pil.)
Or. Teo.) *a* 4 *Che sarà mai?* Toa. *Recate,*

Qua-

Quali siete, i ragguagli; e in me fidate.

Uno de' Personaggi cava una lettera fuori di Borsa fregiata d'oro, la pre- ta a Toante, il quale l'apre, e la legge.

Toa. *Al Re Scita Toante,*
Strofilo Re Focense. *(Padr?*

Strofilo? Or. *L'ospite mio tutor?* Pil. *mio illust*

Toa. *Tu di Strofilo figlio?* Teon. *Il Re Focens*
Padre, che ti serbò, ti rese il Regno? Toa. *O sori*

Leggasi. If.] Or.] Pil.] *a 3. O Cintia, o Apollo!*

Toa. *Perisante l'Achivo*
Da Tauride fugace;
Narrò d'Ifigenia
I riti; e le dimore,
E il tuo profano amore:
Noi, con vindici prore
(Più che d'Ilio a la strage
Per Elena *impudica)*
Da te cerchiamo il pegno
De la Vergine Atrida;
Del Delio simolacro:
Se nieghi; siam nemici,
Ed ospiti ci avrai,
Se a Strofilo, del fato
Di vita, e libertade,
In questo dì, sarai memore, e grato.

Che intendo! If.] Or.] Pil.] *a 3 Astri clemẽti!* Teo. *Amic.*
Sire, Padre, la fede
Rendi a Strofilo, al figlio al beneficio.

Alm.

Im. *O pietade, al mio amor cruda rivale!*)
Toa. *A Stige lo giurai, quando la vita,*
E libertà da lui nemico ottenni,
D'essergli, a pari evento, ospite, e grato.
Teon.)
Or.Pil.) *a 4 O destino impensato!!* If. *è questi Oreste*
Mio infelice German, gioja innocente --
Toa. *Voi innocenti, e Germani? Or come - Or quando*
If. *Sire, qui in Tauri, a te Cintia fidommi --*
Or. *Me fidò a Cintia Apollo --*
Toa. *Ifigenia si chiede? -- E del mio amore,*
Del Talamo, che sia!
If. *T'ingannai, se sperasti: ho un petto forte:*
E serberammi casta. ò Cintia, o Morte.
Toa. *Ci chiede il simolacro? E senza sposa,*
Resterò, senza nume?
Pil. *Resti il Nume cruento Ecate in Tauri.*
If.)
Or) *a 3. Venga Cintia ad Atene.*
Pil.)
If. *Abbominò Diana i Sciti altari*
Con i lunghi prodigi: „ *E i due colubri,*
„ *D'Ecate da la base, e a l'ostie infesti,*
„ *Additarò il tuo Nume.*
Teon. *Padre le Greche squadre*
Rapiran ciò, che nieghi.

Toa.

Toa. *E tu Celibe figlia,*
Farai voti infecondi,
Anche la Diva assente? Teon. *Al'ara casta*
Che de l'ostie, del Nume
Resterà vuota or ora,
Cintia, la zona io sciolgo:
E da Pilade Eroe, l'Achivo amato,
Ai Regi lari vuoti
Deh concedimi, o Ciel, Sciti nepoti,

Scieglie uno cinto, e gettalo a piedi a Diana.

Tutti. O *improviso pensier, subito fato!*
Toa. *Sia de' Numi il voler, Timor, Virtude,*
Amicizia, dover, prudenza, ò Fato;
Vengan con vele amiche i Duci Achei:
Io gli attendo: e m'avran ospite, e grato.

C O R O.

Dea Triforme, che dal Cielo,
Le Cimerie ombre inargenti;
Suora a Febo, e nata in Delo,
Che nei boschi, i dardi avventi;
Che nel Tartaro profondo,
Almo sei Nume giocondo;
Se il bell'Astro non s'imbruni;
Se ognor piaghi a belva il fianco;
Se a tuoi rai si plachi Averno;
Olocausto a l'Are Scite,
Più non sien le Achive Vite.